



DAL LOCALE AL GLOBALE E RITORNO

Nuovi paradigmi
e nuovi modelli di azione

A cura di Daniela Grignoli
e Nico Bortoletto

FrancoAngeli

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE
TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

Temi per lo sviluppo locale

Direttore: Everardo Minardi (Università degli Studi di Teramo).

Comitato scientifico: Leonardo Altieri (Università di Bologna); Natale Ammaturo (Università di Salerno); Fabrizio Antolini (Università di Teramo); Alfredo Agustoni (Università di Chieti); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Davide Carbonai (Università Federal do Rio Grande do Sul); Folco Cimagalli (Lumsa, Roma); Roberto Cipriani (Università di RomaTre); Emilio Cocco (Università di Teramo); Cleto Corposanto (Università di Catanzaro); Giovanni Delli Zotti (Università di Trieste); Rossella Di Federico (Università di Teramo); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Maria Caterina Federici (Università di Perugia); Silvia Fornari (Università di Perugia); Chiara Francesconi (Università di Macerata); Mauro Giardiello (Università di RomaTre); Daniela Grignoli (Università del Molise); Kostantinaikos Pantelis (Università del Peloponneso); Giuseppe Losacco (Università di Bologna); Pierfranco Malizia (Lumsa, Roma); Antonio Mancini (Università del Molise); Mara Maretta (Università di Chieti); Stefano Martelli (Università di Bologna); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Anna Rosa Montani (Sapienza Università di Roma); Luca Mori (Università di Verona); Giuseppe Moro (Università di Bari); Donatella Padua (Università per Stranieri di Perugia); Mauro Palumbo (Università di Genova); Marcello Pedaci (Università di Teramo); Salvatore Rizza (Università di RomaTre); Rita Salvatore (Università di Teramo); Saša Božić (Università di Zara); Asterio Savelli (Università di Bologna); Alberto Tarozzi (Università del Molise); Inga Tomir Koludrovic (“Ivo Pilar” Institute, Split); Andrea Vargiu (Università di Sassari); Francesco Vespasiano (Università del Sannio); Angela Zocchi (Università di Teramo).

Comitato editoriale: Everardo Minardi (Università di Teramo); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Emilio Cocco (Università di Teramo); Rossella Di Federico (Università di Teramo).

La collana *Temi per lo sviluppo locale* intende focalizzare i diversi aspetti dello sviluppo considerato nella sua caratterizzazione “locale”, in relazione ai territori e alle comunità a cui fa riferimento. Lo sviluppo locale si presenta, infatti, come un processo che non si limita solo alla dimensione economica, ma comprende anche aspetti culturali, storici, ambientali e specificamente sociologici. In questa prospettiva lo sviluppo locale viene affrontato secondo una prospettiva propria delle *Social Sciences*, in cui diversi approcci disciplinari non si esauriscono in sé, ma si connettono con la natura pluridimensionale di un processo essenzialmente di cambiamento sociale. Il carattere di questa collana si definisce perciò nella trasformazione continua a cui sono sottoposti i luoghi della vita sociale, al tempo stesso volta al riconoscimento dei valori dell’ambiente e del territorio, alla costruzione sociale delle comunità, nella sua dimensione generativa e attraverso i diversi linguaggi simbolici, culturali, etnici da cui è caratterizzata.

Le due parole chiave su cui si stanno incentrando le politiche locali di sviluppo sono *innovazione* e *creatività*. Si tratta di termini che evocano, anche sotto il profilo teorico, una pluralità di contenuti e di accezioni; anzi per certi aspetti il loro impiego all'interno di teorie economiche e sociali è decisamente recente e quasi anomalo, essendo ben lontane dall'indicare contenuti univoci e empiricamente sempre individuabili. In alcuni tali parole chiave vengono usate singolarmente, senza stabilire alcun nesso tra loro; in altri si evidenziano le condizioni di contestualità dei processi che darebbero origine a risultati caratterizzati dall'innovazione e dalla creatività; in altri ancora si intravede una sorta di evoluzione tra l'una e l'altra, essendo la creatività una fase in cui un insieme di fattori renderebbe possibile il salto da una dimensione orizzontale di un agire innovativo a una verticale in cui si genera spontaneamente un agire di tipo creativo.

La collana, *peer-reviewed*, vuole essere appunto un'occasione di dialogo e di comunicazione attraverso cui evidenziare questi processi di cambiamento del sociale che, al di là di ogni altra considerazione, spesso sorpassano ogni ipotesi, anzi ogni formulazione previsionale delle scienze sociali.

DAL LOCALE AL GLOBALE E RITORNO

**Nuovi paradigmi
e nuovi modelli di azione**

A cura di Daniela Grignoli
e Nico Bortoletto

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dei fondi di ricerca del Dipartimento di Economia e del Centro di ricerca Biocult - Università degli studi del Molise e con il contributo dei fondi di ricerca della Facoltà di Scienze della Comunicazione – Università degli studi di Teramo.

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Daniela Grignoli</i> e <i>Nico Bortoletto</i>	pag.	7
Dal locale al globale		
1. Locale e globale: gli effetti di ritorno della globalizzazione silenziosa , di <i>Everardo Minardi</i>	»	15
2. La co-creazione dello sviluppo locale , di <i>Daniela Grignoli</i>	»	25
3. Per un Molise glocale. Modelli di rigenerazione territoriale , di <i>Antonio Ruggieri</i>	»	39
4. Praxis in territorial counter-hegemonic development: other paradigms of research and participatory action , by <i>Marcos Aurelio Saquet</i>	»	61
5. L'inclusione delle seconde generazioni nei contesti locali: scuola e appartenenza , di <i>Mauro Giardiello</i> e <i>Rosa Capobianco</i>	»	76
6. Il consolidamento dei territori al bivio tra locale e globale: il ruolo dell'università , di <i>Cláudio Jorge Moura de Castilho</i>	»	92

**Innovazioni e trasformazioni
nella dimensione del locale**

7. Theoretical axes for studies of Solidary Social Economy: the case of credit cooperativism of the Family Agriculture of the Southwest Paraná-Brazil, by Adilson Francelino Alves	pag.	107
8. L'associazionismo femminile in Umbria: tra realtà e prospettive, di Silvia Fornari	»	122
9. La vita difficile della classe media. Una ricerca sulle famiglie veronesi, di Luca Mori	»	136
10. Il locale attraverso turismo e sport, di Nico Bortoletto	»	151
11. Dialoghi glocali e sfide del tempo. L'acqua alla base dello sviluppo umano integrato, di Eleonora Sparano	»	165

Introduzione

di *Daniela Grignoli e Nico Bortoletto*

Dal locale al globale e ritorno. Nuovi paradigmi e nuovi modelli di azione è un testo che si inserisce nel più ampio dibattito su un altro e diverso dualismo sociologico tra i tanti: quello tra globale e locale; il testo si inserisce, inoltre, nel dibattito sui modelli alternativi di sviluppo che caratterizza le società contemporanee. Negli ultimi decenni in particolare, queste tematiche sono considerate sempre di più sia a livello teorico che empirico. Per questo motivo il volume, tenendo in buon conto le implicazioni reciproche tra teoria e ricerca, raccoglie alcuni percorsi di riflessione teorica e di indagine sociale come esito di un seminario internazionale sul tema svoltosi presso l'Università degli Studi del Molise, evento cui hanno partecipato studiosi italiani e brasiliani provenienti da diverse Università e Istituzioni.

Il volume, raccogliendo le relazioni presentate, dà piena attivazione ai paradigmi, ai concetti e alle metodologie della scienza sociologica, riservando una specifica attenzione al processo di globalizzazione che lascia sorprendentemente lo spazio per la rinascita e la riaffermazione di diversi concetti sociologici propri degli autori classici. Primo fra tutti, quello di *comunità* che nella sua accezione di opportunità, di crescita e risorsa su cui investire e a cui accedere, cerca di definire il “posto” dell'attore sociale (locale) nel processo di sviluppo della società¹.

Oltre a ciò, nello studio, allo scopo di individuare le migliori strade da percorrere per trasformare il locale in un'opportunità di sviluppo, salvaguardando la coesione sociale e riducendo il rischio dei localismi, sono state richiamate alcune risorse significative della comunità (scuola, università, diverse misure di credito, associazioni femminili, sport e acqua) e, nel contempo, sono stati utilizzati i paradigmi della ricerca sociale, alla luce del dualismo locale/globale emergente nelle società contemporanee.

¹ Gallino, L. (1987). *L'attore sociale: biologia, cultura e intelligenza artificiale*. Einaudi.

Indubbiamente le due differenti dimensioni del dualismo (locale o globale) esercitano rispettivamente un diverso *appeal* a seconda che se ne discuta nel Nord o nel Sud del mondo, ma le loro caratteristiche, a parere di chi scrive, introducono in ogni caso nuove forme di interdipendenza che cercano di ridurre gli squilibri del mondo.

In questa ricomposizione, il sistema locale come “comunità competente” dotata di nuove energie e risorse deve essere capace di generare una democrazia partecipativa che sempre più si traduce in benessere di vita per le persone, le comunità e i territori.

Su questi temi e problemi la raccolta dei saggi proposti contribuisce concretamente a trasformare le riflessioni teoriche in ricerca empirica.

In questa direzione questo testo costituisce un tentativo di usare delle categorie eterogenee di interpretazione delle diverse realtà di un territorio, al fine di tentare un ripensamento, certamente uno dei molti avuti ed ancora in essere, per comprendere quali siano le nuove dinamiche dell’attore sociale e della sua comunità nel loro elemento matriciale.

Non a caso in questo testo possiamo comprendere e trovare almeno quattro filoni principali di lettura del fenomeno: il territorio, anzitutto, il soggetto che sul territorio si viene a trovare e con il quale interagisce, le società locali e il macro-concetto di sviluppo.

Il filo conduttore dei testi di questo lavoro è che –anche paradossalmente– oggi come mai vi sia la possibilità e l’opportunità di riconoscersi nelle nuove agorà, nelle piazze, nei luoghi delle socialità che possano realisticamente contrastare la deriva solipsistica dentro cui, in sostanziale semi-permanenza, ci troviamo immersi.

Questo solipsismo, questa oggettivizzazione del reale esclusivamente declinato attraverso il sé, va a braccetto con la distruzione dell’ambiente, percepito come mero elemento di complessità da ridurre, e con la percezione degli altri anzitutto come potenziali competitori e creatori di complessità, creatori dunque di una situazione dalla quale, per le ragioni prima accennate, e assai meglio sostanzializzate nel neofunzionalismo luhmaniano, chiudere ogni istanza di comunicazione non essenziale. Recuperare la capacità di entrare in relazione, recuperare la possibilità di diversi stili di vita, recuperare la possibilità definitoria rispetto alla identità della propria comunità costituiscono tutti elementi potenzialmente emancipativi rispetto ad un processo ingolfato e trasversale della perdita dei mondi vitali, almeno nell’accezione critica ardigoiana.

Il primo e più evidente elemento da considerare per chiunque si avvicini al problema dello sviluppo locale è il territorio. Questo costituisce una inevitabile espressione della dinamica culturale che si articola su di un luogo

fisico. Si tratta di un soggetto vivente ad elevata complessità, esito di successivi passaggi evolutivi, di espansione e raffinamento ed il cui equilibrio è il sostanziale frutto di una relazione di tipo evolutivo².

Gli strumenti propri degli studiosi del territorio, che in parte in questo volume presentiamo, partono proprio dallo studio delle c.d. permanenze, siano esse di tipo materiale o cognitivo, permanenze capaci di comunicare il modello della relazione in essere tra un luogo e chi questo luogo abita.

Il problema della deterritorializzazione, della riduzione del luogo a mero scheletro del sistema economico è strettamente, inevitabilmente, correlato alla riduzione o, peggio, alla decomposizione di uno spazio pubblico dove il contatto interpersonale costituisce l'eccezione e non la regola e dove diventa evidente lo schiacciamento monodimensionale della realtà comunitaria. Recuperare la sostanzialità dei luoghi, il loro essere esperiti da una comunità significa dunque tentare di tracciare il percorso che porti al reincanto, ad un loro riconoscimento e, ultimativamente al gettare nuovi semi per la ricostruzione della comunità.

Il soggetto è importante, a questo punto, perché da esso passa la dinamica del contrasto di quell'alienazione meccanica che, esattamente come per l'operaio marxiano, l'abitante del territorio è costretto a subire attraverso la progressiva spoliatura dei propri saperi, agricoli, ambientali e tradizionali.

Chiaramente si tratta di una situazione certamente idealtipica, senza particolare pretesa di aggancio con una realtà composta da un numero infinito di sfumature, ma al tempo stesso qui la usiamo per sottolineare il problema dell'inesorabile impoverimento dei c.d. giacimenti culturali, patrimoniali in senso ampio, impoverimento che può essere contrastato attraverso il recupero di forme partecipative efficaci nel mantenere vive, anzi, nel moltiplicare le forme di percezione e cura dei luoghi che possono e devono essere declinate sotto la forma di democrazia partecipativa locale.

Queste forme di cura possono facilmente essere identificate in termini fenomenologici come contrasto attivo di quel fenomeno alienativo prima accennato.

Il passaggio da una coscienza di classe ad una coscienza dei luoghi suggerisce come la relazione tra lavoro, saperi e consumo, tra il produrre e l'abitare vada a costituire un assieme in una evoluzione continua, un soggetto plurale in interazione costante con l'ambiente sistemico che, inevitabilmente, determina l'emersione di nuove forme di adattamento. Una modalità per favorire lo sviluppo di queste forme è la crescita dei corpi intermedi, sempre auspicata da Ardigò³, crescita a detta del Nostro, in grado di promuovere

² Magnaghi, A. (2000). *Il progetto locale*. Torino: Bollati Boringhieri.

³ Ardigò, A. (1982). *Crisi di governabilità e mondi vitali* (Vol. 17). Cappelli.

l'autoriconoscimento (solidale), i processi di ri-territorializzazione, mediati da azioni di critica e/o rifiuto di un futuro eterodeterminato e senza comunità alcuna.

Questo faticoso percorso ricostruttivo dei mondi vitali ha il potenziale per ritessere –con pazienza e dal basso– il tessuto strappato delle relazioni, spingendo verso una rete (almeno potenziale) di scambi solidali e non gerarchici: una sorta appunto di globalizzazione dal basso.

Questo è di fatto il percorso intrapreso da molti territori, dove vengono riscoperti i giacimenti socioculturali, ambientali, paesaggistici e persino archeologico-industriali in taluni casi (cartiere, miniere, carpenterie, lanifici, fornaci, frantoi, ferrovie: il Molise ne è un territorio ricchissimo), sviluppando sguardi diversi su luoghi e identità, cercando connessioni con una storia “piccola”, essenzialmente locale ma dal grande potere identitario.

Come, per altre ragioni, anche A.O. Hirshman suggerisce, paradossalmente, nel conflitto comunitario possiamo essere in grado di identificare la costruzione di un nuovo patto sociale capace di spostare il territorio verso un livello di attenzione prima non riconosciuto. Il superamento della mera crescita economica (*growth*) verso una modalità di crescita integrata (*development*), costituisce una posizione assai nota degli economisti civili alla Zamagni e dei sociologi dello sviluppo come Minardi che, appunto, nel primo capitolo di questo testo approfondisce questa sua posizione.

Sulla comunità, però, incombe sempre il pericolo della chiusura autoreferenziale. Tale chiusura determinata dalla paura dell'altro anche come portatore di complessità ulteriore, è certamente rilevante nel contribuire alla comprensione dello status quo attuale. Ma qui ancora Alberto Magnaghi ci viene in aiuto identificando la comunità come una chance e non come un mero dato storico riservato agli autoctoni. La comunità può crescere nel progetto di un patto che derivi dagli abitanti del luogo, persone che pongono in essere interazioni che necessariamente reinterpretano l'anima del luogo, spesso capaci di attivare nuove forme di produzione e consumo fondate (anche) sulla convivialità e sulla autosostenibilità. Il luogo appartiene a chi se ne prende cura, evitando fenomeni di localismo rapace o vandalico cui spesso siamo costretti ad assistere in nome di uno sviluppo più supposto che reale.

La coscienza del luogo si esplica appunto nell'attivazione della cura verso il territorio, raffinando le capacità di distinguere le trasformazioni virtuose, coerenti con la tutela e la valorizzazione delle risorse patrimoniali da quelle meramente predatorie, tese al sostanziale consumo del territorio, azione che inevitabilmente destruttura anche le comunità che su di esso vengono ospitate.

Il ruolo svolto in tutto questo dal lavoro che, su di un determinato territorio, viene dipanato nel continuo ricrearsi di forme di impiego e autoimpiego,

spesso trasversali ad ogni settore del mercato del lavoro è fondamentale. Dal terzo settore all'autoimpiego fino – laddove ancora esistente – al classico impiego nella fabbrica fordista vecchia maniera, il lavoro costituisce ancora un elemento identitario non prescindibile nella costruzione di un tessuto territoriale. Questa contaminazione è in grado (si veda il testo sui Distretti del Gusto, ad esempio) di generare modelli socioeconomici in parte alternativi e certamente vocativi: dall'agricoltura all'alimentazione, dall'ambiente, alla città come cura dello spazio pubblico, dai sistemi di scambio non monetario (riuso, banche del tempo, baratto), ancora embrionali ma ben presenti in moltissimi tessuti comunitari, fino alee forme di welfare comunitario che afferiscono al privato sociale, secondo la ben nota definizione di Pierpaolo Donati.

Le forme possibili dello sviluppo, in un contesto come questo, assumono sembianze variegate. Molti autori, più che di sviluppo, sono già rivolti alla prospettiva del dopo sviluppo: chi, come Serge Latouche, parlando esplicitamente di decrescita, chi, come Jeffrey Sachs di post-sviluppo⁴.

A giudicare dall'intensità del dibattito generato (si vedano molti dei saggi contenuti in questo volume) l'argomento non sembra essere così improbabile come gran parte dei critici asseriscono. Lo sviluppo si configura certamente e anzitutto come una tensione che l'abitante-produttore (per usare ancora il Magnaghi) di un dato territorio percepisce come propria. Il problema dell'eterodirezionamento e della democrazia dei luoghi, si pone, oggi come mai, di estrema attualità. La cittadinanza attiva, alla fine, costituisce uno dei molti tentativi, forse il più logico dal punto di vista dei fini, di superamento di quella alienazione, squisitamente marxista, cui prima si accennava.

Di qui il grande problema del superamento del territorio come bene pubblico. Esso, non è solo pubblico ma, è anzitutto bene comune: non ne deve essere possibile la vendita, l'usucapione o peggio, l'appropriazione indebita. È qui opportuno introdurre il concetto di uso comune delle componenti territoriali che costituiscono una comunità. Potrebbe sembrare una tautologia ma non lo è. L'uso comune necessita di forme partecipate di gestione (si pensi agli antichi usi civici) che possono fungere da elementi di riconoscimento e identificazione dei confini comunitari. Questi confini non vanno intesi come elementi impermeabili ma come membrane osmotiche essenziali per riequilibrare il rapporto tra il dentro e il fuori di una comunità.

Come il problema della città diffusa possa – ad esempio – coniugarsi con quello della comunità “in rete” ma autodiretta, costituisce uno degli argomenti di attualità tra gli studiosi del territorio: l'evidenza di reti a scarsa gerarchizzazione, generate per lo più da effetti centrifughi dei centri maggiori, costituisce un passaggio persino ambiguo in quanto costituito non tanto o

⁴ Sachs, J. D. (2015). *The age of sustainable development*. Columbia University Press.

non solo da crisi identitaria, quanto da un'aspettativa di una quotidianità migliore che il grande centro urbano spesso non è più in grado di garantire.

In questo senso i lavori che qui presentiamo contribuiscono alla raffigurazione di luoghi presi nella morsa di un costante cambiamento che non permette loro di afferrare il senso ultimo di una post-modernità esperita ma spesso non voluta, foriera di una dissoluzione valoriale che aumenta la caoticità di un quotidiano all'insegna di una globalizzazione simbolica talvolta disarmante.

Dal locale al globale

1. Locale e globale: gli effetti di ritorno della globalizzazione silenziosa

di *Everardo Minardi**

1. L'evidenza fenomenologica della globalizzazione

La forte ed insistente enfasi sul locale e gli aspetti differenziati della sua dimensione hanno lasciato in sospeso e forse hanno fatto sottovalutare gli aspetti fenomenologici della globalizzazione.

Questa e la diffusione dei suoi processi sono, invece, costantemente pervasivi e non certo si indeboliscono o si disperdono; anzi tendono a rafforzare gli effetti prodotti dai suoi processi di riproduzione e moltiplicazione continua.

Da ciò la necessità di cogliere e di comprendere almeno alcuni degli aspetti che la caratterizzano e che si riflettono sulla dimensione della vita individuale e delle relazioni sociali.

È certamente opportuno in proposito partire da una sorta di definizione preliminare ed elementare di ciò che intendiamo con questo tema.

La globalizzazione si configura, infatti, come un processo di interdipendenze economiche, sociali, culturali, politiche e tecnologiche i cui effetti positivi e negativi hanno una rilevanza planetaria. Tra gli aspetti positivi della globalizzazione vanno annoverati la velocità delle comunicazioni e delle informazioni, l'opportunità di crescita economica per paesi a lungo rimasti ai margini dell'economia, la contrazione della distanza spazio-temporale e la riduzione dei costi per l'utente finale grazie all'incremento della concorrenza. Gli aspetti negativi sono il degrado ambientale, il rischio dell'aumento delle disparità sociali, la perdita delle identità locali, la riduzione della sovranità nazionale e dell'autonomia delle economie locali e la diminuzione della *privacy*.

Muovendoci da questo quadro descrittivo sintetico di ciò che intendiamo nei nostri riferimenti alla globalizzazione, ci sembra che, in primo luogo,

* Università di Teramo: eminardi@unite.it

debba essere evidenziato il processo di individualizzazione prodotto da un contesto dove l'individuo cerca e si interroga su sé stesso. Con l'affermarsi degli elementi che caratterizzano il processo di globalizzazione sembra attivarsi un effetto di spaesamento degli individui che si traduce in una sorta di crisi della cittadinanza societaria. La società non sembra ricondursi alla cittadinanza, al senso di appartenenza degli individui ad un corpo sociale più grande e comprensivo, ma alla dispersione degli individui che produce l'indebolimento o la dispersione della identità.

Ciò sembra essere ulteriormente rafforzato da una sorta di sradicamento delle persone dal territorio; il cui carattere locale viene progressivamente dissolto dal processo di globalizzazione, che procede alla moltiplicazione dei "non luoghi", ambiti spaziali e relazionali che non sono più riconoscibili dagli individui in quanto ad essi non appartengono, ma ad essi sono indotti ad adeguarsi e ad adattarsi. Così l'effetto finale è il progressivo indebolimento della identità dell'individuo nei suoi legami con un luogo di appartenenza, che non è più tale.

Per questo motivo gli individui sono spinti a cercare una nuova identità individuale e di gruppo, caratterizzata da una forte ibridazione tra immagini, forme ed espressioni relazionali che non si riconducono ad una esplicita appartenenza sociale, ma al continuo transito da un modello di società ad un altro.

Una esplicita manifestazione di tale ibridazione sociale si evidenzia nella contaminazione dei linguaggi che, attraverso la quotidiana pratica sociale, si traduce anche in una mutata composizione delle lingue identitarie, espressione a loro volta di quella dimensione di comunità che sembra essersi dispersa o liquefatta nella società globale.

Un altro rilevante effetto, su cui occorre porre una più forte attenzione si manifesta nella confusione dei simboli e nel conseguente indebolimento delle mediazioni culturali. I simboli hanno rappresentato per lungo tempo fattori di identificazione di rappresentazioni culturali, religiose, anche di miti che appartenevano alla identità di popoli e culture di riferimento, su cui si riproducevano anche diverse generazioni capaci di far crescere e differenziare le comunità di appartenenza nella loro sostanziale stabilità.

Nel contesto di una società caratterizzata dagli effetti uniformanti della globalizzazione i simboli sono la manifestazione di una produzione sociale continua di immagini e di rappresentazioni che si succedono nel tempo senza la loro conservazione. I simboli divengono oggetti di appropriazione individuale prima, e di consumo, poi. La durata del simbolo e delle sue rappresentazioni sociali è breve e destinata ad abbreviarsi ancor più, anche per effetto della rapida sostituzione delle mediazioni culturali, affidate alla transizione tra le generazioni nel tempo e nello spazio, con la mediazione dei mass-media, che dapprima concentrati in tecnologie comunicative esclusive si sono

riprodotti in maniera pervasiva attraverso le tecnologie comunicative diffuse (dai mass media al social media).

Ciò ha prodotto diversi effetti di forte rilevanza sociale. A nostro avviso, va in modo particolare ricordata la convinzione diffusa che nella società globalizzata tutto debba essere manifesto ed evidente, contro ogni rischio rappresentato dalla latenza; qualcosa di non detto, non manifestato all'interno di una società discreta, costruita attraverso le relazioni sociali e il senso delle loro azioni.

La negazione della latenza, a favore di una diffusività "confusa" della evidenza ha prodotto però la dispersione della coscienza collettiva, l'incapacità e anzi ormai l'impossibilità debitamente determinata da parte degli individui, dei corpi sociali, delle comunità locali di manifestare la propria identità, il proprio patrimonio sociale e culturale, il senso e la qualità della propria partecipazione alla costruzione dei momenti e degli spazi sociali, capaci di sottrarre queste esperienze ai meccanismi riduttivi di identità sociale e culturale.

2. Nuove forme di "crisi sociale" nel contesto di processi inediti di globalizzazione

Certamente quando si parla di crisi sociale, si deve prioritariamente ricorrere al significato originario della parola *krisis*, in quanto con essa si fa riferimento non a manifestazioni di decomposizione del corpo sociale, quanto piuttosto alla sua continua trasformazione, anzi alla permanente transizione che ogni corpo sociale deve affrontare nel tempo, passando da una composizione del suo organismo a un'altra.

Gli effetti di una globalizzazione diffusa, pervasiva e silenziosa sembrano andare oltre alla dimensione ed ai caratteri della *krisis* (transizione), per influire piuttosto su altre dimensioni rilevanti della vita sociale.

L'agire sociale, ad esempio, non sembra più centrato su una logica, quella della razionalità, riconosciuta e adottata da tutti; nel contesto di una società globalizzata, sembra indebolirsi la logica razionale dell'agire sociale, in quanto dominante, a fronte di altre logiche che vengono riconosciute e abilitate quali codici esplicativi e giustificativi di azioni e di comportamenti sociali che si distaccano da una visione "moderna" della società.

Da ciò, secondo l'analisi di alcuni autori, si produce l'effetto di una sorta di depotenziamento degli atteggiamenti e dei comportamenti acquisitivi sia individuali che di gruppo. Nella società globale non si afferma, in altri termini, la legittimità sociale del proprio ruolo attraverso la capacità di rendere comunque acquisitivi i propri comportamenti sociali, quanto piuttosto si riconosce, come valore di riferimento, la capacità di ricondurre alla dimen-

sione individuale le ragioni e i criteri di costruzione e di riconoscimento delle azioni e dei comportamenti di ciascuno. Si tende ad affermare in definitiva una logica di azione, in precedenza criticata, anzi esclusa, incentrata su un *narcisismo invasivo*, che si concentra soprattutto nella dimensione individuale, con la presa di distanza nei confronti degli altri individui.

Se tuttavia la destrutturazione della logica razionale strumentale dell'azione in quanto esclusiva si presenta come l'esito in un certo senso inevitabile di una visione globale, a sua volta indifferenziata delle azioni individuali, proprio per gli effetti inediti del processo di globalizzazione ci veniamo a trovare di fronte ai risultati di una sorta di liquefazione della dimensione emozionale ed affettiva delle relazioni sociali e quindi dei comportamenti individuali.

L'individuo, in altri termini, non solo appare come delegittimato per il mancato riconoscimento del proprio agire razionale, ma si trova coinvolto in una sorta di svuotamento di ciò che lo caratterizza e lo distingue dagli altri; emozioni e sentimenti si provano, ma si consumano in pochi momenti, per sostituire ad essi emozioni e sentimenti in un certo senso standardizzati provenienti dall'esterno, dalle sollecitazioni dei *social media*, in quanto diffusori di formati e di modelli di relazioni sociali adeguati alle variazioni della globalizzazione.

Tutto ciò porta, però anche ad un altro effetto non marginale e da valutare con attenzione quando si osservano e si registrano i comportamenti sociali di individui e di gruppi sociali: lo svuotamento etico delle azioni sociali, con la contestuale affermazione di quella che potremmo riconoscere come la "ideologia della *performance*" individuale e del gruppo sociale coinvolto.

L'obiettivo strumentale delle azioni sociali diviene il criterio di regolazione e di valutazione di quanto viene messo in atto all'interno di un contesto sociale che risulta incapace di riconoscere il senso delle azioni individuali e non coglie i significati che vengono elaborati e condivisi all'interno delle relazioni che legano gli individui all'interno di una società che risulta in misura crescente estranee ai valori ed alle motivazioni etiche espresse dalle azioni sociali.

La deregolazione sociale, come dichiarazione della incapacità di stabilire nuove regole sociali, costituisce di conseguenza una delle caratteristiche prioritarie della società che viene assorbita all'interno del processo di globalizzazione. Una società, sia nel micro sia nel macro delle sue articolazioni, in quanto viene investita dagli effetti destrutturanti dei sistemi di norme, regole, che non sono quindi più in grado di giustificare le motivazioni di senso e la costruzione dei significati delle azioni individuali e dei gruppi sociali che si muovono nel fluido del contesto sociale, non costituisce più un corpo organico, un sistema di relazioni funzionali, rappresentabile in una unità specifica, ma in maniera

sempre più marcata una “società liquida” e in via di continua liquefazione; con esiti che in qualche rendono quasi invisibili i processi di cambiamento che avvengono nel suo seno. In condizioni di sempre più tacito ed esteso silenzio.

3. Gli effetti “virtuosi” della globalizzazione

Il percorso dell’analisi finora sviluppata sembra orientarci verso una visione ed una valutazione decisamente pessimista di quanto indotto dal processo di globalizzazione che certamente rappresenta una fase di transizione delle forme societarie finora conosciute verso approdi difficilmente configurabili.

L’excursus fenomenologico e critico dei processi in atto in cui sono coinvolte le diverse articolazioni di un contesto sociale sempre più mobile nel macro e nel micro delle relazioni sociali, non ci può tuttavia sottrarre dall’obbligo intellettuale di riflettere su quanto si presenta come una serie di effetti virtuosi della globalizzazione.

Con le trasformazioni in atto, infatti, risultano fragili e non esclusivi quegli elementi che costituivano i paradigmi forti e inclusivi della società della produzione e del consumo; in essa lavoro e prodotti del sistema di produzione industriale venivano sottoposti alla quantificazione del valore attraverso lo scambio, le regole contrattuali, la valutazione finale del capitale prodotto e accumulato. Il vuoto dei riferimenti al valore del lavoro, alla soddisfazione delle condizioni di benessere delle persone e delle comunità era evidente come ambito da controllare sistematicamente, anzi da ridurre drasticamente. Scambio e incremento del valore dei risultati economici costituivano paradigmi forti, da affermare e praticare sulla scala ampia del mercato, in quanto criteri di riconoscimento delle fasi di crescita e di maturazione di un corpo sociale, in cui il benessere delle persone e delle comunità non veniva avvertito come fattore in sintonia con la crescita di valore del capitale economico realizzato da un soggetto armato di tecnologia e di lavoro applicato come l’impresa.

La società globalizzata, che può essere vista e interpretata come l’esito inevitabile del processo di trasformazione tecnologica ed economica della crescita e dello sviluppo ormai post-industriale, se non disdice il paradigma dello scambio e del mercato, lascia sorprendentemente lo spazio per la rinascita e la riaffermazione del paradigma del dono, come fattore ricostruttivo dei legami sociali, che a sua volta si propone come fattore per l’avvio di un processo di valorizzazione che porta alla crescita e alla qualificazione di un tipo di capitale per lungo tempo sottovalutato come il capitale sociale.

Il dono diviene, perciò, ambito di formazione e di crescita di una diversa economia (l’economia del dono), dove le relazioni sociali si possono esprimere attraverso le regole della reciprocità e della mutualità; su questi cardini